



Rassegna Stampa

05 giugno 2026

Rassegna Stampa

05-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	05/06/2026	15	Quell'asse virtuoso tra Confindustria, Quirinale e Bankitalia = Imprese, istituzioni, lavoro Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale <i>Raffaele Marmo</i>	3
----------------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	05/06/2026	2	«Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa = «Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa <i>Redazione</i>	5
-----------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	05/06/2026	17	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «Ecco il mio piano per il nucleare» = «Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli» <i>Antonella Baccaro</i>	8
REPUBBLICA	05/06/2026	4	Scontro sul caro energia Lega contro i voucher la cautela di Giorgetti <i>Giuseppe Colombo</i>	10

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	05/06/2026	76	Le grane che frenano il Ponte <i>Sergio Rizzo</i>	12
MF SICILIA	05/06/2026	1	Pnrr alla fine, Ance Catania e Ingegneri ragionano sullo stato dell'arte <i>Carlo Lo Re</i>	15
SICILIA CATANIA	05/06/2026	1	Aeroporto, "rivoluzione" viabilità <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	05/06/2026	41	Teatro antico e Terme della Rotonda appello contro il degrado = Teatro antico e Terme della Rotonda il Comitato civico contro il degrado <i>Pinella Leocata</i>	17
SOLE 24 ORE INSERTI	05/06/2026	8	Da Experimentations il brevetto che prevede il rischio sismico in edilizia <i>Michele Romano</i>	19

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/06/2026	14	Turismo, al personale delle aziende 60mila posti letto a prezzi calmierati <i>Michele Guccione</i>	20
SICILIA CATANIA	05/06/2026	5	L'Italia torna all'atomo 50 anni dopo <i>Stefania De Francesco</i>	21
SICILIA CATANIA	05/06/2026	14	Italia: «Di Sarcina resti in Autorità portuale» <i>Redazione</i>	22

SICILIA ECONOMIA

MF	05/06/2026	4	Eni estrarrà più gas in Sicilia <i>Angela Zoppo</i>	23
----	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

05-06-2026

SICILIA CATANIA	05/06/2026	41	A Confindustria i dati record dell'`economia etnea e siciliana = Gli industriali etnei celebrano la Sicilia Crescita del Pil record grazie all'`Etna Valley <i>Giambattista Pepi</i>	24
SOLE 24 ORE	05/06/2026	8	Su industria e Zes al Sud la Commissione Ue chiede più selezione e misure mirate <i>Carminé Fotina</i>	26
SOLE 24 ORE	05/06/2026	8	Occupazione, salvaguardia rafforzata nelle crisi industriali <i>Giorgio Pogliotti</i>	27

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	05/06/2026	52	Scandalo Cefpas, otto indagati nuova bufera sul centrodestra = Corruzione al Cefpas i pm chiedono l'arresto per Gallo e Sanfilippo <i>Salvo Palazzolo</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	05/06/2026	52	Il big forzista si vantava "Schifani mi disse fai come vuoi, hai carta bianca" <i>S. P.</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	05/06/2026	53	Le inchieste senza fine ora è travolta anche Forza Italia = (Centrodestra tra liti e scandali il presidente blinda il governo <i>Miriam Di Peri</i>	33
SICILIA CATANIA	05/06/2026	40	Manutenzioni inviale Moncada interventi per due palazzi dopo 25 anni = Dopo 25 anni al via i lavori straordinari in viale Moncada 18 <i>L P</i>	35

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	05/06/2026	39	Seduta su privatizzazione Sac <i>Redazione</i>	37
SOLE 24 ORE	05/06/2026	21	Lavoro, le aziende faticano a reperire un giovane under 30 su due <i>Vera Viola</i>	38

Tenere insieme imprese e lavoro

Quell'asse virtuoso
tra Confindustria,
Quirinale e Bankitalia

Raffaele Marmo a pagina 15

Imprese, istituzioni, lavoro Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale

La leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale
Nessuna convergenza politica con il governo, ma l'attenzione all'interesse nazionale

di **Raffaele Marmo**
ROMA



A poco più di una settimana dalla relazione di Emanuele Orsini all'Assemblea di Confindustria, cadute le polveri delle reazioni immediate, a volte ispirate a un provincialismo di maniera, vale la pena mettere a fuoco un orizzonte di più lunga prospettiva. E quel che appare, a dispetto delle letture politiciste di breve respiro, è che la leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale più ampia, che tiene insieme Quirinale e Banca d'Italia: i luoghi nei quali l'interesse nazionale viene misurato oltre il ciclo breve di maggioranza e opposizione. E, dunque, oltre lo stretto giro delle collocazioni pro o contro il governo Meloni.

La chiave, dunque, non è l'applausometro dell'assemblea né la prosimità tattica su singole misure. È il lessico della responsabilità. E conta, in questo senso, prendere le mosse da Sergio Mattarella, che alla Piaggio di Pontedera ha ricordato che «un Paese forte, in cui vige l'eguaglianza dei cittadini, vive di coesione sociale» e che «il dialogo sociale non deve mai in-

terrompersi». Impresa e lavoro non sono blocchi contrapposti, ma infrastrutture civili della Repubblica. Orsini si muove da qui quando avverte che la sua «chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo». Non è linguaggio governativo. È linguaggio istituzionale.

Il secondo asse è l'Europa. Fabio Panetta ha descritto un'Unione che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte», dipendenze strategiche e un mercato unico incompleto nei settori decisivi. Mattarella ha usato parole nette: «È tempo di visione. Non di misure di corto respiro». Orsini traduce questa impostazione nel linguaggio dell'industria: «L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marcia». E «noi crediamo nell'Europa», ma in un'Europa capace di proteggere la propria base produttiva, non di accompagnarne il declino con regole asfissianti.

Il punto più politico è il debito comune. Orsini lo chiede non per finanziare spesa corrente, ma investimenti strategici: energia, nucleare, reti digitali, intelligenza artificiale, ricerca, minerali critici, difesa. Panetta formula la stessa esi-

genza da banchiere centrale: una vera integrazione finanziaria richiede «un titolo sovrano europeo», capace di attrarre capitali e mobilitare risorse private. Senza strumenti comuni la Ue resta una somma di bilanci nazionali diseguali: con strumenti comuni può trasformare risparmio, tecnologia e industria in potere economico.

Dentro questa cornice va collocata la battaglia sulla clausola energetica. Orsini ha detto che «non ha senso un patto di stabilità europeo» che ammetta come unica deroga ai tetti di deficit le spese militari mentre l'industria rischia di perdere interi settori per sovraccosti dell'energia, terre rare, ritardo sull'intelligenza artificiale e sussidi cinesi. Se poi il governo assume quella posizione e la porta a Bruxelles, non siamo davanti a un appiattimento di Confindustria sull'esecutivo: siamo davanti a un pezzo di agenda industriale che diventa iniziativa nazionale.

Il provincialismo di molte letture nasce da qui: l'incapacità di distinguere tra collateralismo e conver-



Peso: 1-2%, 15-73%

genza istituzionale. Il collateralismo chiede protezione al potere. La convergenza istituzionale chiede decisioni coerenti con l'interesse generale. Orsini non ha «consegnato» Confindustria a Meloni: ha incalzato la politica spiegando che competitività, produttività e crescita sono la condizione della redistribuzione, del welfare e dei salari. Se la manifattura italiana, seconda in Europa e ottava nel mondo, arretra, arretrano anche gettito fiscale, occupazione qualificata e autonomia strategica.

A freddo, dunque, il senso della relazione è più netto. Confindustria si è posta nello stesso campo concettuale del Quirinale e di Bankitalia: coesione sociale, Europa da riformare, investimenti comuni, attrazione dei capitali, politica industriale come interesse nazionale. Si può discutere ogni proposta. Ma ridurre tutto alla domanda se Orsini sia stato più o meno vicino a Meloni significa restare prigionieri di una politica minore. L'Italia non ha bisogno di tifoserie interpretative. Ha bisogno di rico-

noscere quando, dietro una impostazione associativa, c'è il tentativo di rimettere insieme impresa, lavoro e istituzioni davanti al rischio reale del declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

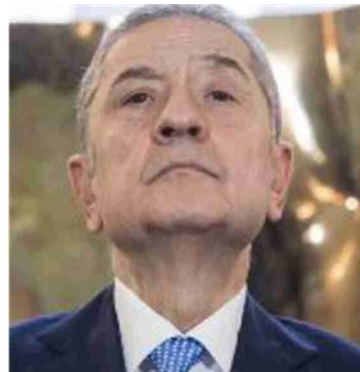
I RIFERIMENTI

1 ● SERGIO MATTARELLA

Il capo dello Stato ha ricordato che «il dialogo sociale non deve mai interrompersi»

2 ● FABIO PANETTA

Il governatore descrive una Ue che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte»



La premier Giorgia Meloni, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante l'assemblea generale degli industriali. In alto, Fabio Panetta (Bankitalia)



Peso: 1-2%, 15-73%

«Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa

Un anno dopo la sua scomparsa, Siracusa ha reso omaggio a Ivan Lo Bello, una delle figure più autorevoli dell'imprenditoria siciliana e nazionale. Nella sala di Palazzo Vermexio si è svolto ieri pomeriggio l'incontro dal titolo «Un'altra idea di Sicilia, un anno senza Ivan Lo Bello», promosso dall'Associazione Mediterranea, che ha riunito rappresentanti delle istituzioni, dell'economia, della cultura e dell'informazione per riflettere sull'eredità lasciata dall'ex presidente di Confindustria Sicilia. L'iniziativa non è stata soltanto un momento commemorativo. Attraverso

testimonianze personali, ricordi e analisi del presente, il convegno ha ripercorso la visione di Lo Bello, il suo impegno contro il racket e la mafia, la sua idea di sviluppo fondata sulla legalità e la sua capacità di immaginare una Sicilia.

Pag. 2



«Un'altra idea di Sicilia»: Siracusa ricorda Ivan Lo Bello a un anno dalla scomparsa

A Palazzo Vermexio il confronto tra imprenditori, giornalisti e istituzioni. Da Profumo a Cavallaro, da Reale a Merlo: il ricordo di un protagonista che ha segnato la battaglia per la legalità e lo sviluppo dell'Isola

Un anno dopo la sua scomparsa, Siracusa ha reso omaggio a Ivan Lo Bello, una delle figure più autorevoli dell'imprenditoria siciliana e nazionale. Nella sala di Palazzo Vermexio si è svolto ieri pomeriggio l'incontro dal titolo «Un'altra idea di Sicilia, un anno senza Ivan Lo Bello», promosso dall'Associazione Mediterranea, che ha riunito rappre-

sentanti delle istituzioni, dell'economia, della cultura e dell'informazione per riflettere sull'eredità lasciata dall'ex presidente di Confindustria Sicilia.

L'iniziativa non è stata soltanto un momento commemorativo. Attraverso testimonianze personali, ricordi e analisi del presente, il convegno ha ripercorso la visione di Lo Bello,

il suo impegno contro il racket e la mafia, la sua idea di sviluppo fondata sulla legalità e la sua capacità di immaginare una Sicilia diversa da quella raccontata dagli stereotipi.

Tra gli interventi più intensi quello del giornalista Felice Cavallaro, che ha

accostato idealmente la figura di Lo Bello a quella di Piersanti Mattarella, ricordando il comune tentativo di cambiare



Peso: 1-13%, 2-99%

profondamente la Sicilia.

«Ricordare Ivan Lo Bello significa ricordare un uomo perbene che voleva cambiare le cose in Sicilia», ha affermato Cavallaro. «Facendo un salto nella storia, possiamo associarlo anche a Piersanti Mattarella, che voleva una Sicilia con le carte in regola. Ci sono uomini che hanno provato a cambiare questa terra e Lo Bello ci ha provato con determinazione, insieme a commercianti e imprenditori che hanno detto no al racket e no alla mafia».

Cavallaro ha sottolineato come la battaglia per la legalità non sia mai stata un percorso semplice, ricordando anche le contraddizioni che talvolta emergono all'interno dello stesso mondo dell'antimafia. «Ivan Lo Bello ha cercato di evitare i luoghi comuni e le strumentalizzazioni, ha provato a salvare la Sicilia nel modo giusto. È stato travolto da vicende giudiziarie che non lo hanno coinvolto direttamente, ma che lo hanno profonda-

mente amareggiato. Anche per questo oggi è importante non dimenticarlo».

Particolarmente sentito anche l'intervento di Alessandro Profumo, che ha ricordato il rapporto umano e professionale costruito negli anni di collaborazione nel sistema bancario.

«Ivan Lo Bello è stato un caro amico che ho conosciuto sul lavoro», ha raccontato. «Abbiamo collaborato per diversi anni nell'ambito di Unicredit. Per me è stato fondamentale sia nel ruolo di presidente del Banco di Sicilia sia sul piano personale. Era una persona con cui mi confrontavo continuamente, soprattutto sul ruolo dei corpi intermedi nell'evoluzione della nostra comunità».

Profumo ha evidenziato l'impronta lasciata da Lo Bello sul territorio siciliano e sul Mezzogiorno. «Ha inciso profondamente sulla vita di questa parte del Paese, che per me è importante non soltanto professionalmente ma anche sul piano affettivo, perché qui

sono cresciuto».

Aracordare la capacità visionaria dell'imprenditore siracusano è stato invece Gian Piero Reale, che ha ringraziato gli organizzatori per aver promosso un momento di riflessione destinato ad andare oltre il semplice ricordo.

«Ivan lascia una grande visione», ha dichiarato. «La sua lucidità era straordinaria. Con il Master Plan aveva immaginato ventisei anni fa quella che sarebbe diventata la Siracusa di oggi. Aveva intuito il valore della cultura come motore di sviluppo e con l'Ortigia Festival contribuì a elevare il livello dell'offerta culturale cittadina, anticipando percorsi che sarebbero diventati centrali negli anni successivi».

Reale ha ricordato come Lo Bello avesse affrontato con largo anticipo temi oggi al centro del dibattito pubblico. «Parlava di emergenza ambientale e di immigrazione quando ancora questi argomenti non occupavano le prime pagine dei giornali. Lascia una visione

moderna del mondo e soprattutto un messaggio che resta attualissimo: la lotta al pizzo».

Proprio il contrasto alle estorsioni è stato indicato come uno degli elementi più significativi della sua eredità. Reale ha richiamato una delle affermazioni che Lo Bello ripeteva più spesso: «Chi paga il pizzo finanzia chi ha ucciso Falcone, Borsellino e Libero Grassi». Un principio che, a distanza di anni, conserva intatta la propria forza e che, secondo i relatori, impone di mantenere alta l'attenzione contro ogni forma di condizionamento mafioso dell'economia.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche il sindaco di Siracusa Francesco Italia e Paolo Valentino, contribuendo a delineare il profilo di un uomo che ha rappresentato per molti una delle espressioni migliori della Sicilia contemporanea: quella che crede nella cultura d'impresa, nella responsabilità civile e nella possibilità di costruire sviluppo

senza compromessi con l'illegalità.

A un anno dalla scomparsa, il ricordo di Ivan Lo Bello continua così a intrecciarsi con l'idea di una Sicilia moderna, aperta e competitiva. Un'eredità che i partecipanti all'incontro hanno indicato come un patrimonio da custodire e rilanciare, affinché la battaglia per la legalità e per il riscatto dell'Isola non resti soltanto una pagina di memoria, ma continui a tradursi in impegno concreto per il futuro.



Peso: 1-13%, 2-99%



Felice Cavallaro, Alessandro Profumo e Gian Piero Reale



Peso:1-13%,2-99%

INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«Ecco il mio piano per il nucleare»

di **Antonella Baccaro**

Le Regioni, dice il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, «bloccano 150 Gigawatt

di rinnovabili». Ecco il piano per il nuovo nucleare «sicuro». Un referendum? «Sapremo spiegare — dice — perché non ci sono pericoli».

a pagina 17

«Referendum sull'atomo? Sapremo spiegare perché non ci sono pericoli»

Il ministro: le Regioni bloccano 150 Gigawatt da fonti rinnovabili

Impegnarsi per il nucleare oggi, per cominciare a produrre energia soltanto a metà del prossimo decennio non è proprio una scelta popolare?

Lo chiediamo al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin (FI), subito dopo il primo «sì» della Camera al disegno di legge delega sul Nucleare, da lui promosso.

«Non si fa quello che è popolare, ma ciò che è giusto per il Paese. Oggi non siamo autonomi in fatto di energia: prendiamo il 15-20% dall'estero e prevalentemente dal nucleare francese. E i tempi che stiamo vivendo insegnano che bisogna guardare al futuro prima che ci travolga. Per poter produrre nella metà del prossimo decennio bisogna approntare gli strumenti oggi».

Intanto ci sono da approvare i decreti attuativi...

«Abbiamo un anno di tempo. Ma mi sono impegnato a presentarli prima di Natale, in modo da completare il quadro giuridico e consentire a chi sarà al governo di fare le scelte necessarie entro la fine del decennio».

Cosa significherà produrre energia nucleare?

«Non avremo grandi centrali, come quelle smantellate, ma moduli a zero emissioni e di piccola taglia (Smr)».

Cioè?

«Un reattore da 300 Megawatt è grande quanto tre o quattro campi da calcio (lo standard misura 105 metri per 68, ndr)».

Non poco...

«Per avere la stessa quantità di energia bisogna attivare impianti fotovoltaici per un'estensione pari a 3 mila campi da calcio».

Intanto ci sono ancora le scorie delle vecchie centrali?

«Sì, ma sono in Francia a vetrificare e possono restarci fino al 2040».

E quanto cuberanno quando rientreranno?

«Uno stanzone di 100 metri quadri. Ma domani saranno combustibile per i nuovi reattori».

In Italia restano i rifiuti dello smantellamento delle centrali e quelli "civili", come quelli degli ospedali?

«Oggi li accogliamo in un centinaio di capannoni. E anche se sono a bassa radioattività vanno sorvegliati».

Teme un referendum sulla legge sul nucleare?

«No. Massimo rispetto per le scelte dei cittadini. Saremo in grado di spiegare che non c'è nulla da temere».

Avs denuncia che nella delega non si esclude l'uso del nucleare a fini militari.

«Abbiamo escluso categoricamente la "diversione" di materiale, impianti e tecnologie per produrre armi nucleari. Poi ci sono ricerche che possono essere collegate alla difesa, ma non in un'ottica offensiva».

L'Ue ha concesso all'Italia più deficit per investire in energia non da fonti fossili.

«Dobbiamo leggere il provvedimento. Ma se la richiesta è puntare sulle rinnovabili, noi in tre anni abbiamo già fatto anche di più di quanto richiesto dal cronoprogramma per il 2030, installando più di 22 gigawatt».

Qualcuno dice anche troppo. Gli impianti fotovoltaici e



Peso: 1-3%, 17-42%

colici stanno cambiando il paesaggio italiano.

«Abbiamo un'orografia particolare senza territori sterminati come l'Andalusia o il Sahara. Serve un equilibrio tra le due esigenze».

Ma la difesa del paesaggio non dovrebbe prevalere?

«Non in maniera ideologica o per partito preso, come fanno certe Regioni. Che oggi bloccano 150 gigawatt di nuova capacità».

Lei dice: «La transizione energetica non è di destra o di sinistra»...

«C'è un interesse superiore

a guidare le nostre scelte: il bene del Paese. L'effetto *nimby* (non nel mio cortile, ndr) va evitato. L'esplosione delle istanze per gli impianti c'è e la stiamo governando».

Non si potrebbero localizzare gli impianti sui territori già «compromessi»?

«C'è una norma che già lo stabilisce ma alcune Regioni contestano anche quella».

Ci voleva Fiorello per fermare (pare) gli impianti colici in Umbria?

«Sto verificando nel merito la vicenda».

Non è il governo a dire l'ul-

tima parola sulla localizzazione degli impianti?

«Solo quando il parere della commissione indipendente presso il mio ministero diverge da quello del ministero della Cultura. In quel caso è il consiglio dei ministri a decidere».

Altrimenti?

«Basta un "no" della Regione per bloccare tutto».

Antonella Baccaro



La parola

SMR

Acronimo che sta per l'inglese *small modular reactor*. In italiano, reattore nucleare modulare. Si tratta di reattori nucleari di nuova generazione con potenza e dimensioni ridotte rispetto alle centrali tradizionali. Sono in grado di produrre fino a 300 Megawatt di energia

Autonomia energetica
Oggi in fatto di energia non siamo autonomi: prendiamo il 15-20 per cento dal nucleare francese. Bisogna guardare al futuro prima che ci travolga

Al governo Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso:1-3%,17-42%

Scontro sul caro energia Lega contro i voucher la cautela di Giorgetti

Il partito di Salvini si oppone alla proposta del meloniano Urso
il nodo dell'inclusione degli immigrati nella platea dei beneficiari

Il ministro dell'Economia:

“Lo spazio concesso
dall'Ue non è esagerato
non possiamo permetterci
di sbagliare le misure”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'euforia per la flessibilità incassata in Europa è già evaporata. Dentro la maggioranza si litiga sui nuovi aiuti contro il caro energia. Il risultato? Alla prima riunione utile, ieri pomeriggio, il Consiglio dei ministri rimanda la questione. È Giorgia Meloni a frenare. Irritata, la premier, per i veleni che la Lega ha sparso tra gli alleati nelle ultime ore. Un pressing, quello dei fedelissimi di Matteo Salvini, riversato sui ministri del Carroccio. Soprattutto su Giancarlo Giorgetti. La contrarietà punta dritto al voucher energia da 100 euro da agganciare alla carta “Dedicata a te”, la prepagata per l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità riservata alle famiglie con Isee fino a 15 mila euro. L'idea, attribuita dal Carroccio al meloniano Adolfo Urso, è bollata come «irricevibile». Perché – spiegano fonti del partito di via Bellerio – «la platea non è quella giusta». Non lo è perché – è la tesi – non aiuta il ceto medio, in particolare quei lavoratori che usano molto la macchina per andare a lavorare: al contrario aiuterebbe anche gli immigrati, che sono inclusi nella platea della card dato che tra i criteri per riceverla c'è la residenza in Italia, ma non la cittadinanza. Per i leghisti “duri e puri” è troppo. Per questo la richiesta al ministro dell'E-

conomia di fermare la misura.

Annusata l'aria, anche i Fratelli si schierano contro. Anche se lo sponsor è Urso, che mesi fa aveva lanciato la proposta, le prime file dei meloniani si dicono contrarie. Meglio aspettare, è la linea. E così il Cdm viene dedicato ad altro.

Le tensioni sul voucher energia diventano la cartina di tornasole di una strategia contro il caro prezzi ancora tutta da costruire. Potrebbe sembrare un paradosso ora che l'esecutivo è riuscito a garantirsi una flessibilità sui conti da 14 miliardi in tre anni, spendibile anche solo quest'anno e il prossimo, prima della fine della legislatura. Eppure il cortocircuito si è attivato. I partiti del centrodestra scalpitano per mettere il loro timbro sul “tesoretto”. Che invece Meloni e Giorgetti vogliono preservare. Spendere bene. Evitando di impiegare i margini sulla spesa in misure dal sapore squisitamente elettorale. Soprattutto la presidente del Consiglio e il titolare del Tesoro hanno ben presenti le raccomandazioni della Commissione europea sui conti pubblici, così come il fatto che l'Italia è ancora ingabbiata nella procedura per deficit eccessivo. Strafare – è il senso del ragionamento – significherebbe sfilacciare la tela politica costruita negli scorsi giorni con Bruxelles, quella che ha portato al via libera dell'esecutivo della Ue all'estensione della clausola di salvaguardia nazionale all'energia. Un altro passaggio impone prudenza. In autunno, infatti, il governo punta a certificare un deficit

sotto il 3%, attraverso una revisione delle spese per il Superbonus. Tra-dotto: l'Europa abbasserebbe il cartellino rosso della procedura.

Ecco perché ieri, a margine del question time alla Camera, Giorgetti ha invitato alla prudenza. Alla «calma». «Lo spazio» concesso dall'Europa «non è esagerato» e quindi – ha spiegato – non possiamo permetterci di sbagliare nel dosare le misure». Nessuna corsa per approvare un nuovo decreto anti rincari. Non solo perché la decisione della Commissione deve essere validata dal Consiglio: la flessibilità, dunque, non è immediata. Sullo sfondo ci sono anche le indicazioni della stessa Commissione, oltre che dell'Fmi, sui nuovi aiuti. Mirati, a tempo e contenuti, recita l'esortazione.

Avanti con giudizio, quindi. Per ora l'esecutivo guarda ai sostegni in scadenza. Domani terminano gli sconti sui carburanti. Il taglio delle accise sarà prorogato. È Giorgetti a spiegare che l'allungamento sarà messo nero su bianco in un decreto ministeriale: le risorse arriveranno dall'extragettito Iva di maggio. I tec-



Peso: 57%

nici del Mef stanno quantificando gli incassi, ecco perché il ministro non si è sbilanciato sulla durata e sugli importi degli sconti che scatteranno da domenica. Oltre le accise, l'orizzonte è ancora da disegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

100 euro

Sostegno per bollette e benzina

Il voucher energia da 100 euro è stato pensato per i redditi bassi: un importo da caricare sulla carta Dedicata a te, che oggi è riservata alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità

10 centesimi

Sconto sui carburanti

L'esecutivo prorogherà il taglio delle accise sui carburanti per venire incontro all'aumento dei prezzi al distributore. Lo sconto in vigore – 10 centesimi in meno su un litro di diesel, 5 per la benzina – scade domani

Il ministro della
Economia
Giancarlo
Giorgetti al
question time
ieri in Senato



Peso:57%

Le grane che frenano il Ponte

SERGIO RIZZO

Largo ai giovani!» deve aver pensato **Roberto Occhiuto**. Così, quando ne ha avuto l'occasione, il presidente della Regione Calabria ha piazzato il colpo. In che modo? Ha dato a un giovanotto di 30 anni il posto occupato da un settantunenne nel consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina, quella che deve realizzare il ponte sospeso a unica campata più lungo del mondo.

C'è solo un piccolo problema. Il settantunenne, ex sindaco di Rosarno, si chiama **Giacomo Francesco Saccomanno** ed è un pezzo grosso in Calabria della Lega di **Matteo Salvini**, il ministro per cui quel ponte è una ragione di vita politica. Mentre il giovanotto, **Marco Stasi**, è di Fratelli d'Italia, ex capo a Crotone di Gioventù nazionale. Ed è uno sgarbo che da Occhiuto, il quale peraltro è vicesegretario di Forza Italia, Salvini non può digerire. La lottizzazione ha le sue regole.

A poco serve l'argomentazione che Stasi sarebbe fra gli ex studenti più brillanti dell'Università della Calabria ed è stato selezionato da **Gianluigi Greco**, il rettore dell'ateneo (incidentalmente nominato dal governo Meloni, nel 2023, coordinatore del comitato sull'intelligenza artificiale). Perché, com'è ben noto, i partiti scelgono le persone da piazzare sulle poltrone delle società pubbliche esclusivamente sulla base di merito e competenze. Salvini mastica amaro e non la manda giù. Al punto, raccontano le cronache locali, da porre la questione dei rapporti di forza nella stessa giunta regionale.

Ci mancava questo. I cantieri, che appena nominato ministro Salvini aveva promesso di aprire «entro l'estate del 2024», poi «entro il 2024», poi «nell'estate del 2025», poi «a ottobre», poi «a novembre», poi «entro il

2025», poi «l'anno prossimo», sono una chimera. In compenso si approvano a rotta di collo decreti nella speranza di aggirare le possibili magagne. E si litiga su un posto nel consiglio di amministrazione della società concessionaria di un ponte che non esiste.

Spiace dirlo, ma assistendo a questa scena viene in mente che l'unica vittima di questo andazzo è proprio il ponte. Dopo l'incredibile serie di errori e svarioni politici, burocratici e tecnici succedutisi da quando il dossier è stato riaperto, la domanda da porsi è se questa classe dirigente sia in grado di realizzarla, un'opera così impegnativa.

Dice molto, a questo proposito, il parere dell'Autorità dei trasporti, chiesto con un ritardo di mesi. E soltanto dopo che la Corte dei conti aveva presentato una serie di pesanti rilievi, dai dubbi sulla validità di un contratto d'appalto vecchio di vent'anni al tentativo di non ritenere necessario un parere dell'autorità, previsto invece per legge.

Un parere che ora solleva interrogativi non da poco su un piano finanziario nel quale «non sono quantificati eventuali impatti derivanti dalle clausole di revisione prezzi che potrebbero comportare significativi adeguamenti del piano». Tanto che, rileva il documento, «la concessionaria, in risposta a una richiesta di chiarimento, ha prefigurato la necessità di rivedere i valori pertinenti al momento della definizione del progetto esecutivo». Che ancora non esiste.

Il costo dell'opera, complessivamente per ora indicato in 13 miliardi e mezzo, è quindi fin da adesso destinato a lievitare verso limiti sconosciuti. E non è superfluo rammentare invece le condizioni previste nel contratto firmato a marzo del 2006 dal consorzio aggiudicata-



rio dell'opera, quando il 60 per cento delle risorse per il ponte dovevano essere sborsate dai privati. Quel contratto stabiliva che le revisioni prezzi, cioè l'incremento dei costi, sarebbero state a carico dell'impresa, mentre ora che l'onere è interamente a carico del pubblico anche il rischio graverebbe sui contribuenti. Il che porterebbe ovviamente a far lievitare in maniera rilevante pure il pedaggio medio per veicolo, prudentialmente previsto in 27,43 euro all'apertura stimata del ponte (2034) per arrivare nel 2063 a 48,71 euro. Ma che il costo finale potrebbe raggiungere livelli ancora più astronomici lo dice indirettamente anche l'idea balzana, e subito abortita, di qualificare il ponte come opera militarmente strategica.

Per non parlare di altri aspetti, per certi versi ancora più importanti del prezzo reale dell'opera perché potrebbero perfino pregiudicare la sua realizzazione, che non sono stati ancora chiariti. La questione della necessità di fare una nuova gara, per esempio, che il governo e la concessionaria hanno sempre risolutamente negato anche di fronte alle prese di posizione dell'Anac ► e della stessa Corte dei conti. L'avessero fatta si sarebbe risparmiato di sicuro molto tempo e si sarebbero evitati i rischi di andare a sbattere contro le norme europee (e nazionali). Quelle non si prestano a interpretazioni: un'opera pubblica le cui previsioni di costo superano del 50 per cento l'importo aggiudicato va nuovamente appaltata. Non ci piove. Anche perché, in questo caso, la vecchia gara era stata aggiudicata com'è stato già detto a condizioni completamente diverse: allora i privati dovevano pagare il 60 per cento; adesso invece è tutto sulle spalle nostre.

Così come i chiarimenti relativi ai «requisiti» in capo a chi deve realizzare l'opera. Che a distanza di tutto il tempo trascorso da quando il contratto è stato firmato con un consorzio i cui azionisti erano diversi da quelli attuali, andrebbero scrupolosamente verificati. Pena, ovviamente, la nullità del contratto.

E fatalmente si arriva al punto centrale. Sembra infatti di assistere al remake di un vecchio film dove non soltanto la trama è identica, ma purtroppo anche gli attori sono gli stessi. Soltanto che vent'anni dopo le tecniche

di ripresa e montaggio delle scene sono radicalmente diverse, e anche l'età dei protagonisti è molto cambiata.

Pietro Ciucci viene nominato per la prima volta amministratore delegato della Stretto di Messina spa il 29 maggio 2002, a 51 anni di età. Ora è stato appena riconfermato nell'incarico, e di anni ne compirà 76 a ottobre. Non è legittimo chiedersi se sia stata una scelta opportuna, anche alla luce dei precedenti? La verità è che al terzo tentativo, dopo i primi due falliti nel 2006 e 2011, sarebbe stato più logico cambiare radicalmente passo. A cominciare dalle persone. Di sicuro è quello che avrebbe fatto una impresa privata alle prese con un affare del genere, dovendo rispondere ai propri azionisti. Qui la faccenda è un po' diversa, ovvio: c'è di mezzo la politica, ma certe cose colpiscono lo stesso.

Colpisce che nel consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina, incaricata di realizzare la più avveniristica opera pubblica mai fatta, non ci sia un ingegnere. Tutti pratici di alchimie varie, finanziarie, giuridiche e burocratiche. Il nuovo presidente **Maurizio Basile**, classe 1948, manager pubblico di lungo corso, è un economista. Ciucci, classe 1950, viene dall'Iri ed è un esperto di finanza. **Eleonora Mariani** (1976) e **Ida Nicotra** (1964) sono giuriste. E pure il nuovo trentenne appena arrivato, Marco Stasi, si occupa di diritto amministrativo. Quanto al personale, Ciucci spiega che è in gran parte distaccato da altre società pubbliche tipo l'Anas, colpisce il numero: al 31 dicembre 2025 erano 116, di cui 23 dirigenti. Colpisce pure il fatto che l'unico dettaglio definito con precisione sia l'eventuale penale a carico dello Stato per i lavori non eseguiti, ma qui pesa forse il precedente della causa già innescata dopo la marcia indietro dello Stato una quindicina d'anni fa.

Comunque sia, la realtà è che del ponte sullo Stretto di Messina, a tutt'oggi, non restano che le promesse. Quelle non si contano davvero. I soldi già spesi per non avere ancora nulla, invece, quelli si possono contare. Il capitale della società Stretto di Messina è di 672 milioni. Poi c'è tutto il resto, cominciando da quarant'anni di tempo sprecato. E chissà quanto ne passerà ancora.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto sullo Stretto di Messina continua ad accumulare ritardi e costi incerti, mentre la politica sembra più impegnata nelle spartizioni di potere che nella sua realizzazione



**L'Autorità
dei trasporti
ha sollevato pesanti
interrogativi sul
piano finanziario:
le spese sono
destinate a lievitare,
con ricadute
dirette sui pedaggi
e sui contribuenti**

GRANDE OPERA
Un rendering del
Ponte sullo Stretto

CHI DICE NO
Manifestanti e atti-
visti protestano con-
tro la costruzione del
Ponte, l'11 agosto 2025



Peso:76-69%,77-100%,78-78%

Sezione:PROVINCE SICILIANE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Pnrr alla fine, Ance Catania e Ingegneri ragionano sullo stato dell'arte

di Carlo Lo Re

Siamo ormai giunti al rush finale del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e amministrazione pubblica da un lato e imprese dall'altro devono necessariamente fronteggiare le ovvie criticità di una misura che ha di fatto introdotto un sistema «straordinario» di gestione degli aiuti di Stato, richiamando l'intero Sistema Paese italiano a gestire una mole importante di investimenti, come di rado si era mai vista. Una sfida ardua imposta dalla pubblicazione delle Linee guida della Struttura Missione Pnrr per la conclusione degli interventi e la rendicontazione finale di target e milestone richiesti a livello continentale, nonché proprio dalle regole dettate dalla Commissione Europea. Ancora forse è presto per un bilancio finale realistico di quanto il Pnrr abbia impattato sull'Isola, sulla sua economia, sull'occupazione sulle sue infrastrutture, ma la misura è stata senza dubbio assai importante e altrove in Italia ha mutato il volto di determinati territori. Bisognerà attendere la fine ufficiale della misura e tutte le rendicontazioni del caso, ma per ora sarebbe bene che regnasse assoluta cautela nei giudizi. Di tutto ciò si ragionerà og-

gi durante l'incontro organizzato da Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Catania e dall'Ordine degli Ingegneri della provincia etnea, da anni attentissimi sui work in progress della misura, per ovvie ragioni bene consapevoli della sua rilevanza. Inizio previsto nella sede dei costruttori, con i saluti istituzionali dei presidenti Rosario Fresta (Ance Catania) e Mauro Scaccianoce (Ingegneri). A seguire gli interventi tecnici, moderati dalla direttrice di Ance Catania Ines Petrilla. A parlare fior di esperti in materia: Amalia Sabatini (direzioni Affari Economici, Finanza e Centro Studi di Ance), Andrea Gnudi (presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Bologna), Fabio Finocchiaro (responsabile della Direzione Politiche Comunitarie e Fondi Strutturali - Sport, Lavori Pubblici del Comune di Catania), Andrea Scuderi e Fabrizio Belfiore (avvocati del Foro etneo). Le conclusioni saranno affidate al componente del Consiglio Superiore Lavori Pubblici, già presidente del Tar di Campania, Vincenzo Salamone. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Aeroporto, "rivoluzione" viabilità

FONTANAROSSA. Corsie riservate e controlli h24 della polizia locale per ottimizzare i flussi

Con l'obiettivo di decongestionare il traffico e ottimizzare i flussi stradali tra la rete urbana e lo scalo, la Direzione territoriale Sicilia orientale dell'Enac, d'intesa con la Sac e l'assessorato comunale alla Polizia locale, ha varato un provvedimento che riorganizza profondamente la viabilità dell'aeroporto Fontanarossa. Le nuove disposizioni, pensate per elevare gli standard di sicurezza e facilitare l'accesso ai terminal, confermano innanzitutto il limite massimo di velocità di 30 km/h in tutto il sedime aeroportuale e introducono importanti modifiche geometriche alla circolazione.

In particolare, l'Area Partenze del Terminal A viene riconfigurata su via Fontanarossa con tre corsie complessive, di cui due dedicate all'ingresso verso la rampa della Hall Partenze e una diretta in uscita verso la rotonda di via S. Maria Goretti. Pa-

rallelamente, anche l'accesso principale all'Area Arrivi viene rimodulato a tre corsie, con due corsie in entrata e una in uscita, per separare nettamente i veicoli privati da una corsia riservata e protetta da sbarra; quest'ultima sarà dedicata esclusivamente al transito di taxi, autobus di linea, mezzi di soccorso, forze dell'ordine e veicoli che trasportano passeggeri a mobilità ridotta. Il provvedimento ribadisce inoltre il divieto assoluto di sosta permanente h24 al di fuori dei parcheggi ufficiali, da P1 a P6, all'interno dei quali restano comunque garantiti e gratuiti gli stalli per i disabili muniti di contrassegno originale. Le nuove regole e la relativa segnaletica aggiornata sono già in vigore, supportate da un pattugliamento costante h24 dei vigili nelle aree di confluenza più gravate dai flussi di traffico.

Soddisfatto l'assessore Carmelo Coppolino: «I risultati di questi primi giorni di sperimentazione sono più che soddisfacenti, anche grazie alla presenza fissa della Municipale nei punti strategici. Rivolgo pubblicamente un apprezzamento positivo al comandante Perugia e tutto il Corpo per il servizio di sicurezza e assistenza garantito ai cittadini all'aeroporto e ogni parte della città».



Peso: 1%

CATANIA. Teatro antico e Terme della Rotonda appello contro il degrado

PINELLA LEOCATÀ PAGINA 41



Teatro antico e Terme della Rotonda il Comitato civico contro il degrado

L'INCONTRO. Associazioni ed esponenti dell'opposizione si sono riuniti per fare il punto
Presente anche il dirigente di Polizia Montemagno al quale è stato chiesto un intervento mirato

PINELLA LEOCATÀ

Il "Comitato teatro Antico-Terme della Rotonda" torna, per l'ennesima volta in due anni, a denunciare lo stato di abbandono e di degrado in cui versa questa zona che pure si trova in pieno centro storico, nell'area del parco archeologico e tra due siti - Teatro antico e Benedettini - dichiarati patrimonio Unesco.

L'area che, a maggior ragione perché frequentata da visitatori e turisti, dovrebbe essere tenuta bene, considerata un biglietto da visita della città. Invece c'è molta sporcizia, lo spazzamento viene effettuato di rado, l'illuminazione è carente e questo agevola lo spaccio di droga, i furti e gli atti vandalici contro le auto. Non solo. Gli alberi sono incolti e crescono selvaggi al punto che il marciapiede di via Galatola è intransitabile. I residenti, inoltre, lamentano la presenza di una persona che ha eletto la strada a propria dimora per cui qui cucina e fa i propri bisogni, senza preoccuparsi di bambini e visitatori.

Problemi - come ha ricordato la dottor Angelica Faro, guida turistica e tra gli animatori del Comitato - che i residenti avevano sollevato già in passato quando hanno chiesto, e ottenuto, un incontro con il sindaco che aveva assunto l'impegno di in-

stallare nuove telecamere e di incrementare l'illuminazione pubblica, ma a distanza di oltre otto mesi non è cambiato nulla. Di qui la decisione del Comitato di riunire alcuni consiglieri comunali di opposizione e varie associazioni, e di sollecitare la presenza del dirigente dell'anticrimine della Questura dottor Salvatore Montemagno cui è stato chiesto di garantire una costante presenza della polizia, ed espresso il desiderio di una postazione stabile in zona.

Tutti, con sfumature diverse, hanno concordato che i tanti problemi di questa zona - peraltro comuni a tutto il centro storico - vanno affrontati in modo complessivo e coordinato. A chi domandava in che modo si potesse allontanare il senza dimora molesto, il dottor Montemagno ha ricordato che questo è un problema di povertà, e Maurizio Caserta del Pd ha invitato a non affrontare la vicenda come fa la destra, cioè come un problema di ordine pubblico e di decoro, ma come una questione politica.

C'è chi - Giuseppe Giuffrida, promotore di "Catania risorge" - ha proposto di costituire dei tavoli tematici, a partire da uno con l'assessore ai Servizi sociali e l'Asp per prendersi cura delle persone indigenti e con disagio mentale. Chi, come il consi-

gliere Graziano Bonaccorsi del M5S, esorta ad occuparsi della gestione della nettezza urbana attraverso manifestazioni e cominciando a fare esposti e denunce alla Procura per il mancato rispetto del capitolato d'appalto e la mancata sorveglianza da parte dell'amministrazione. Proposta già avanzata dal Comitato. Saro D'Agata del Pd e Achille Parisi di Officina Democratica hanno rilevato le carenze dell'appalto stipulato con la Gema costruito su dati del 2015 e tenendo conto solo del numero degli abitanti dell'area interessata senza considerare che Catania è una città turistica, un luogo dove ogni giorno vengono a lavorare decine di migliaia di persone che risiedono nell'hinterland. Occorre, dunque, rivedere i parametri del capitolato e diversificare la raccolta in base alle specificità delle singole zone. Approccio condiviso



Peso: 37-1%, 41-43%

anche da Giolì Vindigni e Marcello Failla, rispettivamente segretario provinciale e cittadino di Sinistra italiana, che hanno denunciato anche l'espulsione dei residenti della zona a causa della proliferazione dei B&B nel centro storico.



Peso:37-1%,41-43%

Da Experimentations il brevetto che prevede il rischio sismico in edilizia

SismaControl
Corciano (Perugia)

Michele Romano

Si chiama SismaControl è un brevetto ed è un sistema innovativo per l'analisi predittiva del rischio sismico e per la valutazione continua della salute degli edifici. Un progetto nato a Corciano, alle porte di Perugia, all'interno di Experimentations, società di ingegneria sperimentale, forte di 50 professionisti, con laboratori e uffici anche a Grottaglie, Lanusei e Catania, che anche in collaborazione con università e centri tecnologici privati individua e sperimenta nuove soluzioni nel settore della diagnostica strutturale in ambito civile, industriale e a tutela del patrimonio dei beni culturali. Sono state 15mila le campagne sperimentali condotte

fino ad oggi in cantieri in Italia e all'estero.

«SismaControl nasce quando la diagnostica ingegneristica tradizionale incontra l'automazione e l'intelligenza artificiale, per fornire un giudizio predittivo, realmente speditivo e oggettivo, finalizzato alla salvaguardia tempestiva delle strutture e della vita umana, attraverso un sistema capace di evolversi nel tempo insieme all'edificio stesso», sottolinea Roberto Serafini, presidente di Experimentations. Una metodologia innovativa brevettata, grazie a un esteso ecosistema di collaborazioni tecniche e professionali che hanno richiesto due anni di lavoro

e tre di sperimentazione, prima di arrivare al brevetto.

Il funzionamento di SismaControl si basa innanzitutto sulla creazione di un modello 3D dell'edificio, che attraverso droni, laser scanner, Slam e Lidar, generano una nuvola di punti dell'ambiente

analizzato. Qui interviene l'intelligenza artificiale, che elabora le immagini e la nuvola per riconoscere e mappare lo stato di conservazione e i danni strutturali, calcolandone l'estensione e la gravità. «Contemporaneamente, la struttura viene dotata di una rete di accelerometri ad alta sensibilità che monitorano continuamente le micro-vibrazioni, estrapolando parametri dinamici fondamentali, come le frequenze e i modi propri di vibrare», spiega Federica Emili, ingegnere che fa parte del team di sviluppo di SismaControl.

Il sistema garantisce un'oggettività di giudizio: dati certi che vengono trasformati in punteggi, oggettivi e replicabili. Non solo. «Il valore aggiunto del brevetto risiede nel suo aggiornamento dinamico – dice Massimo Morelli, model engineer del team –: l'indicatore sintetico di rischio non è un parametro statico solo al momento del rilievo, ma un valore in continuo mutamento, che viene ricalcolato

automaticamente, registrando nel tempo l'evoluzione dei danni o le variazioni della rigidità della struttura».

Un processo di sorveglianza continuo che ora si rivolge a istituzioni, gestori di patrimoni immobiliari pubblici e privati e alla comunità tecnico-scientifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il brevetto.

SismaControl è un sistema innovativo per l'analisi predittiva del rischio sismico e per la valutazione continua della salute degli edifici



Peso: 19%

Turismo, al personale delle aziende 60mila posti letto a prezzi calmierati

“PIANO CASA”. In Sicilia ammesse 8 imprese per 6.168 alloggi. Dal Cdm 120 milioni al settore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Piano casa del governo nazionale si articola in varie ramificazioni, e ieri una di queste ha preso corpo. Si tratta del “Piano casa Turismo - Staff House”, che assegna contributi alle aziende turistiche e alberghiere affinché li usino per creare posti letto a prezzi calmierati in cui possano alloggiare i loro dipendenti. È noto, infatti, che, tra le difficoltà che le aziende del settore incontrano a trovare personale, soprattutto nelle principali mete turistiche, è proprio il fatto che non ci sono alloggi disponibili, essendo tutti dedicati dai proprietari all'attività di B&B, casa vacanze e affittacamere.

Il ministero del Turismo, con decreto del direttore generale Federico Lasco, ha pubblicato la graduatoria delle 212 imprese assegnatarie delle agevolazioni nell'ambito, appunto, di “Staff House-Titolo III”, l'incentivo per sostenere le spese di alloggio dei lavoratori del settore turistico-ricettivo. La legge dello scorso anno ha stanziato in totale 66 milioni, divisi in 22 milioni per quest'anno e altrettanti

tanti per il 2027 e il 2028. Il contributo prevede fino a 3.000 euro all'anno per posto letto e la creazione di quasi 60mila posti letto (esattamente 58.846) a prezzi calmierati, che le imprese ammesse in graduatoria possono usare per prendere in locazione i posti letto e assegnarli al proprio personale. In Sicilia sono state ammesse 8 aziende in tutto, che potranno mettere a disposizione ben 6.168 posti letto per i propri dipendenti, aggiudicandosi, così, 18 milioni e 504mila euro, e ponendosi al quinto posto in Italia dopo Sardegna (21 aziende per 13.993 posti letto), Toscana (20 aziende per 7.259 posti letto), Trentino-Alto Adige (46 imprese per 6.859 posti) e Veneto (33 aziende per 6.472 posti). Per l'Isola hanno partecipato, ovviamente, grandi gruppi turistici. L'incentivo segna un ulteriore passo avanti per un intervento senza precedenti che dà il via al primo “Piano casa” della storia per il turismo, con l'obiettivo principale di migliorare il benessere dei lavoratori del comparto. «Ottima notizia, avanti così», ha commentato il ministro del Turismo, Gianmarco

Mazzi (nella foto).

Che ieri, al termine del Cdm, ha annunciato: «Grazie al governo Meloni, anche l'Accordo di Coesione per il turismo è realtà. Oltre 120 milioni per la competitività del settore. L'Accordo per la Coesione 2021-2027 del ministero del Turismo prevede tre linee: un'infrastruttura digitale centrale per la gestione dei flussi turistici; risorse dedicate alla sostenibilità delle destinazioni, dai piccoli Comuni alle isole minori e alle grandi attrazioni; linee di azione per l'innovazione tecnologica delle imprese. L'obiettivo è puntare sulla competitività dell'Italia in questo settore trainante per l'economia.



Peso: 29%

LE TAPPE

L'Italia torna all'atomo 50 anni dopo

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. L'Italia muove i primi passi in campo nucleare dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, nella ricerca, e arriva nei primi anni Sessanta a piazzarsi terza nel mondo nella produzione di energia elettrica dall'atomo. Negli anni successivi il percorso è stato altalenante tra referendum abrogativi (nel 1986 e nel 2011) e, nel mentre, tentativi di rilancio del nucleare nonostante il «no» chiaro degli italiani.

A 70 anni dal pionieristico debutto nel nucleare e a 50 anni dal primo referendum, il governo Meloni torna ora a riproporre l'atomo come fonte pulita e sicura, grazie alle nuove tecnologie, per far fronte alle necessità di autonomia e sicurezza energetica e di decarbonizzazione.

Tutto comincia nel novembre 1946 quando un gruppo di privati industriali (da Montedison alla Fiat da Pirelli a Falck, Edison e Sade) decide di dar vita al Centro Informazioni Studi ed Esperienze ovvero all'Organizzazione atomica italiana, primo centro di ricerche nucleari applicate presso il Politecnico di Milano, visto il maggior fabbisogno di energia richiesto da parte del Paese.

Negli anni Sessanta vengono costruite e avviate alla produzione di elettricità le centrali di Latina da Agip nucleare, Garigliano (Caserta) finanziata da un prestito della Banca mondiale, Trino Vercellese da Edison mentre Caorso, in provincia di Piacenza, entrò in funzione nel 1981. Una scelta che consente all'Italia una certa autonomia energetica. Ma dopo il disastro di Chernobyl del 1986 che terrorizza il Paese il movimento ambientalista scende in campo con forza.

Un anno dopo l'Italia è l'unico Paese al mondo a chiedere di fermare il nucleare con tre referendum che portano all'abrogazione delle norme che consentono ad Enel di partecipare ad accordi internazionali per la costruzione e la gestione di centrali nucleari all'estero,

prevedono la concessione di compensi ai Comuni che ospitano centrali nucleari o a carbone e la competenza del Cipe a decidere sulla localizzazione delle centrali in caso di inerzia degli enti locali nei tempi stabiliti. I 3 quesiti sono approvati rispettivamente con il 71,9%, 79,7% e 80,6% di sì e un'affluenza del 65,1%. Dunque i quesiti non riguardano le centrali in esercizio e quelle in costruzione, tuttavia c'è lo stop.

Tra il 1988 e il 1990, i governi decidono di spegnere i reattori attivi. Nel 2000 comincia il lavoro di Sogin, la società statale creata per smantellare le centrali e gestire i rifiuti nucleari.

Nel 2009 il governo Berlusconi tenta di riproporre l'energia dall'atomo ma un altro disastro, quello del 2011 della centrale giapponese di Fukushima, porta a un nuovo referendum che impedisce il ritorno dell'atomo in Italia. Intanto le vecchie centrali vengono via via smantellate da Sogin (operazione ancora in corso).

Il nucleare, comunque, continua a far paura, almeno alla maggioranza del Paese. Tanto è vero che da oltre vent'anni si è in attesa di sapere dove potrà essere costruito il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi (chiesto dall'Ue) da realizzare all'interno di un parco tecnologico dedicato alla ricerca ma che vede i territori ribellarsi all'idea di concedere, seppure in cambio di benefici, un sito per ospitare questa struttura per custodire circa 98 mila metri cubi di rifiuti radioattivi, di cui circa 84 mila a molto bassa e bassa intensità, provenienti dagli impianti nucleari in dismissione ma anche da attività industriali e sanitarie. Salvo poi avere comunque depositi temporanei sparsi un po' ovunque in Italia. Nel 2003 furono accese le contestazioni di Scanzano Jonico, in Basilicata, dove il governo aveva individuato il sito in cui realizzare il deposito, e fu poi costretto a rinunciarvi. L'iter per realizzarlo è in corso ma le autocandidature mancano.



Peso: 21%

Italia: «Di Sarcina resti in Autorità portuale»

Siracusa. «Il futuro economico, turistico e infrastrutturale delle attività legate al mare, a Siracusa e nel sud-est siciliano, passa da scelte che richiedono competenza e continuità, e i risultati raggiunti da Francesco Di Sarcina e dall'attuale governance dell'Autorità portuale sono sotto gli occhi di tutti». Lo afferma il sindaco di Siracusa, Francesco Italia, in merito al cambio al vertice dell'Autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia orientale. «In questi anni sono stati sbloccati investimenti attesi da tempo ed è stato consolidato il ruolo dei nostri scali nel panorama mediterraneo - ha continuato Italia -. È stato effettuato un cambio di passo decisivo. La politica deve interrogarsi per evitare di effettuare scelte che potrebbero essere

pagate da territori. Con il presidente Di Sarcina abbiamo un'interlocuzione costante e positiva, come dimostra il progetto per la realizzazione della stazione marittima di Siracusa, che vorremmo proprio non interrompere. Nei momenti di passaggio è giusto aspettarsi decisioni lungimiranti e poche altre volte, come in questo caso, si ha la sensazione

che la soluzione migliore sia la riconferma del presidente uscente».



Peso: 10%

AUTORIZZATA LA PRODUZIONE DEL NUOVO GIACIMENTO GEMINI, LUNGO LE COSTE MERIDIONALI

Eni estrarrà più gas in Sicilia

*Si del Mase: il gruppo lo svilupperà
senza il partner Energean. Stimate
riserve per 1,2 miliardi di metri cubi*

DI ANGELA ZOPPO

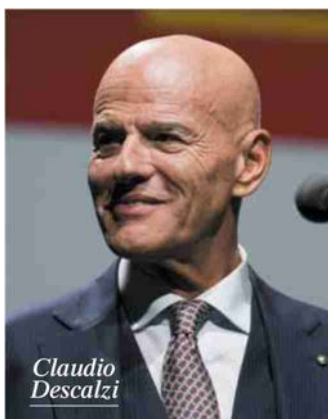
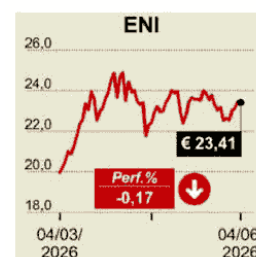
Un nuovo giacimento offshore è pronto a partire per dare un contributo alla produzione nazionale di gas: si chiama Gemini e si trova nel Canale di Sicilia, proprio tra i due giganti Argo e Cassiopea, nella concessione G.C1.Ag di cui sono titolari Eni (60%) ed Energean (40%). Secondo le stime, Gemini può garantire complessivamente 1,2 miliardi di metri cubi in otto anni, con un volume aggiuntivo annuale di 150 milioni di mc, pari a circa il 5% dell'attuale stock italiano. Ma a renderlo un caso non è la taglia, quanto la peculiarità dell'iter che ha portato al via libera da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in nome dell'interesse pubblico allo sfruttamento delle riserve nazionali di gas. Con il decreto del 28 maggio scorso, pubblicato nell'ultimo Buig (il Bollettino ufficiale degli Idrocarburi e

delle Georisorse), infatti, il Mase ha autorizzato la messa in produzione del pozzo Gemini 1 al termine di un percorso che ha visto Eni arrivare al traguardo in solitaria: lo sviluppo del giacimento sarà al 100% del Cane a sei zampe, nonostante ricada nelle concessione con Energean. Andando con ordine, la vicenda è partita il 14 luglio 2025, quindi meno di un anno fa, un tempo relativamente breve rispetto alla media italiana per arrivare a una decisione. In quella data era stata presentata l'istanza di modifica del programma lavori per la conversione di Gemini 1 da pozzo esplorativo a pozzo produttivo, con la realizzazione delle opere necessarie al collegamento con le infrastrutture esistenti e alla successiva messa in esercizio. Il Mase aveva sospeso il procedimento in attesa della posizione formale di Energean, che quattro mesi dopo, l'11 novembre 2025, aveva risposto di non voler aderire, richiamando criticità tecniche nel progetto e divergenze commerciali rispetto alle scelte dell'operatore Eni (60%). A quel punto il Mase ha richiesto a Eni ulteriori approfondimenti per verificare che l'av-

vio di Gemini non producesse effetti negativi sui campi Argo e Cassiopea, già in produzione e collegati allo stesso sistema offshore. La risposta del Cane a sei zampe è stata affidata a un modello integrato di simulazione, denominato Iam (Integrated Asset Modelling), sviluppato per analizzare contemporaneamente le dinamiche dei tre giacimenti e il comportamento della condotta sottomarina condivisa. Secondo la documentazione trasmessa da Eni, l'immissione del gas proveniente da Gemini migliorerebbe le condizioni operative dell'intero sistema grazie a un minore contenuto di acqua associata rispetto ai campi già in esercizio, con effetti positivi sulla capacità di trasporto e sul recupero complessivo delle riserve. Le conclusioni di Eni hanno superato l'esame sia dalla Sezione Unmig dell'Italia meridionale, che vigila sulle attività energetiche, sia della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie (Cirm).

Il decreto di fine maggio ha dato così un via libera con prescrizioni, imponendo l'aggiornamento periodico dei modelli di giacimento e dello Iam sulla base dei dati reali di produzione. Nelle motivazioni del provvedimento il ministero afferma che le risultanze tecniche e ingegneristiche dell'istruttoria consentono di considerare sostanzialmente superate le riserve espresse da Energean e richiama esplicitamente l'obiettivo di massimizzare il recupero dei volumi nazionali di gas naturale, anche in relazione alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

Col via libera, Gemini rientra nel più ampio sviluppo dell'asset Argo-Cassiopea, avviato nell'agosto 2024, con riserve stimate tra 10 e 12 miliardi di mc. (riproduzione riservata)

Claudio
Descalzi

Peso: 37%

CATANIA

A Confindustria i dati record dell'economia etnea e siciliana

I numeri dell'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino, ieri ospite degli industriali catanesi.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 41

CONFINDUSTRIA

Gli industriali etnei celebrano la Sicilia Crescita del Pil record grazie all'Etna Valley

GIAMBATTISTA PEPI

La Sicilia che non ti saresti aspettato di trovare adesso c'è. È quella dei primati. Potremmo cominciare dalla crescita del Pil, aspetto che la incorona prima regione in assoluto del Paese. Nel periodo 2021-23, secondo l'Istat, a fronte di una variazione del 14,4% conseguita dall'Italia, l'Isola ha realizzato una variazione cumulata del Pil del 18,7%.

Il Pil a prezzi correnti che nel 2023 era di 106,88 miliardi si è arrampicato fino a 111,7 del 2024, segnando un lieve calo (+1,8%), che, tuttavia, è quasi tre volte quello del Paese (fermo allo 0,7%). E anche nel primo semestre 2025, questa volta la fonte è la Banca d'Italia, si conferma leader con +1,1%, mentre il Paese scivola a un aumento dello 0,2%. Nello stesso semestre la crescita secondo i dati Istat sulla Rilevazione delle forze di lavoro (Rfl), il numero degli occupati in Sicilia è aumentato del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, superiore a quella registrata nel Mezzogiorno, nonché superiore alla media nazionale. Questi numeri sono stati rivelati ieri dall'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino, in occasione dell'incontro "Impresa e sviluppo", promosso da

Confindustria Sicilia che si è svolto ieri in Confindustria Catania.

«Questo incontro ci dà qualcosa di importante: la possibilità di ascoltare e di dialogare direttamente su un tema che ci riguarda da vicino, le politiche di sviluppo e gli strumenti per l'attrazione degli investimenti» ha detto la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi accogliendo gli ospiti.

Ed è proprio alle imprese protagoniste delle performance rilevanti dell'economia regionale che l'assessore Dagnino si è rivolto, ricordando il cambio di passo della Regione Sicilia coinciso con l'avvento del governo guidato da Renato Schifani. «Il nostro lavoro - ha ricordato Dagnino - è stato di riqualificare la spesa pubblica per favorire gli investimenti. Un lavoro notevole che ha dato i suoi frutti. Le maggiori entrate derivanti dalla crescita economica hanno contribuito in maniera decisiva a migliorare i conti pubblici facendo in modo di azzerare i deficit e tornare in surplus nel 2024 (+2,150 miliardi) e nel 2025 (oltre 7 miliardi) e liberando liquidità per 10,9 miliardi.

Con la legge di stabilità 2026, ribattezzata "la finanziaria dei siciliani" il governo ha messo in cam-

po un pacchetto articolato di misure per sostenere occupazione, investimenti e attrazione di capitale umano del valore di 1,5 miliardi. La misura di punta è il contributo a fondo perduto del 10% del costo del lavoro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, per i primi tre anni, con una dotazione complessiva di 600 milioni nel triennio 2026-28. La percentuale sale al 15% in presenza di piani di welfare, certificazioni Esg (acronimo di Environmental, Social, and Governance, ovvero le misure dedicate a di sostenibilità e responsabilità etica) o assunzione di categorie svantaggiate.

Parallelamente, la "Super Zes" stanziava 210 milioni per portare il credito d'imposta ai massimali consentiti, con procedure semplificate e poteri sostitutivi del Presi-



Peso: 37-1%, 41-39%

dente della Regione nei casi di inerzia amministrativa. Sul fronte del capitale umano, il programma Sicily working offre 30.000 euro a fondo perduto per ogni lavoratore che rientra in Sicilia in smart working, mentre chi trasferisce la residenza dall'estero può beneficiare di un rimborso fino al 60% dell'IRPEF versata per tre anni. A fare da sfondo, due investimenti di scala europea: i 5 miliardi del contratto

di sviluppo con STMicroelectronics nella nella "Etna valley" di Catania e i 900 milioni del protocollo con Eni-Versalis per la riconversione del polo industriale di Priolo-Ragusa.



I numeri del successo economico siciliano sono stati rivelati ieri dall'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino, in occasione dell'incontro "Impresa e sviluppo" nella sede dell'associazione degli industriali di Catania: a pesare anche gli investimenti di St nell'"Etna valley"



Peso:37-1%,41-39%

Su industria e Zes al Sud la Commissione Ue chiede più selezione e misure mirate

Country report

«Documenti non allineati tra loro. Nel Mezzogiorno puntare sulle filiere innovative»

Carmine Fotina

ROMA

Le politiche industriali scritte a tavolino non smuovono risultati e statistiche. E non cambiano facilmente i livelli di produttività di un Paese che da sempre arranca nel confronto europeo. Sono considerazioni che, in estrema sintesi, si possono ricavare dal country report della Commissione europea sull'Italia, appena pubblicato in abbinamento con le consuete Raccomandazioni.

Il focus è sul mancato allineamento tra i documenti strategici che dovrebbero dettare la rotta del governo per il rilancio dell'industria. L'Italia - osserva la Commissione - ha mosso un primo passo nel definire una strategia nazionale industriale, ma serve uno sforzo ulteriore per implementarla e per allinearla alla strategia di sviluppo del Sud. Su un versante c'è il libro bianco Made in Italy 2030 pubblicato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, sull'altro il piano di Palazzo Chigi per la Zona economica speciale del Mezzogiorno. Documenti che non si parlano tra loro, è la tesi, e restano su un livello operativo troppo

labile: «Sebbene identifichino con chiarezza le sfide che il Paese fronteggia, non forniscono chiare azioni di policy».

Il libro Made in Italy 2030 individua 18 settori strategici, «molti dei quali a basso valore aggiunto, senza una definita priorità strategica o chiari obiettivi territoriali, rischiando di rendere gli sforzi dell'intervento pubblico non selettivi e, di conseguenza, inefficaci in un contesto di risorse limitate».

Per il Mezzogiorno serve un supplemento di riflessione. Perché qui la produttività per ora lavorata, fatto 100 il dato della Ue a 27 Paesi, scivola a 82 contro il 114 del Nord-Ovest, a testimonianza di un divario solo in parte assottigliato dall'effetto Pnrr e alimentato da storiche differenze delle attività produttive. In attesa di un più complessivo piano per il Sud, al quale il governo ha detto di voler lavorare, il giudizio della Commissione verte tutto sul programma della Zona economica speciale. «È la principale iniziativa di policy per supportare lo sviluppo del Sud - dice Bruxelles - ma c'è bisogno di misure più mirate territorialmente». Anche se l'autorizzazione unica funziona ed è un segnale importante l'estensione del credito d'imposta per gli investimenti su base trien-

nale, «l'attuale disegno della Zes non promuove un avanzamento industriale del Sud a causa della sua natura non selettiva».

Alcune traiettorie sono tracciate, ma bisogna lavorare più in profondità. Per i funzionari di Bruxelles, ad esempio, vanno nella giusta direzione gli investimenti nelle tecnologie dell'economia dello spazio, finanziate anche con il Pnrr, e nel Mezzogiorno si possono articolare in modo più completo filiere produttive che partono da alcuni grandi investimenti avviati tra Campania, Puglia e Sicilia nelle tecnologie della doppia transizione: batterie, rinnovabili, microelettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appunti arrivati da Bruxelles

1

INDUSTRIA

Made in Italy e Sud: strategie scolgate

Su un versante c'è il libro bianco Made in Italy 2030 pubblicato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, sull'altro il piano per la Zona economica speciale del Mezzogiorno. Documenti che non si parlano tra loro, è la tesi della Commissione europea, e restano su un livello operativo troppo labile: «Sebbene identifichino con chiarezza le sfide che il Paese fronteggia, non forniscono chiare azioni di policy».

2

PRODUTTIVITÀ

Il Mezzogiorno continua ad arrancare

Nel Mezzogiorno la produttività per ora lavorata, fatto 100 il dato della Ue a 27 Paesi, è a quota 82 contro il 114 del Nord-Ovest. In attesa di un più complessivo piano per il Sud, al quale il governo ha detto di voler lavorare, il giudizio della Commissione verte tutto sul programma della Zona economica speciale: «L'attuale disegno non promuove un avanzamento industriale del Sud a causa della sua natura non selettiva».

3

GIOVANI CON LA LAUREA

Italia penultima nell'Unione europea

Nel corposo capitolo dedicato all'istruzione non poteva mancare l'evergreen dei pochi laureati italiani: con il suo 31,1% nel 2025 il nostro Paese, nonostante i recenti progressi, resta al penultimo posto continentale per giovani in possesso del titolo terziario, se consideriamo che l'Unione europea è al 44,8 per cento. Un ritardo attribuito sia agli alti tassi di abbandono sia al ritardo generalizzato negli studi.

4

STUDENTI FUORI CORSO

Il 43,8% supera i tempi di oltre 3 anni

Dietro la penuria di laureati il country report della Commissione Ue legge anche un boom di studenti in ritardo. Nel 2023 (ultimo dato utile) i fuori corso che hanno superato di oltre tre anni la durata naturale del corso di laurea erano il 43,8%, a fronte di una media Ue del 32,5 per cento. Da qui il suggerimento di prevedere penalizzazioni per chi ripete gli esami, crediti annuali obbligatori e obblighi di frequenza.



Peso: 33%

Occupazione, salvaguardia rafforzata nelle crisi industriali

Decreto Lavoro. Emendamenti dei tre relatori: si apre ai sindacati minori nella definizione del giusto salario e arrivano nuove regole sui rider

Giorgio Pogliotti

Rafforzare le clausole per la salvaguardia dei livelli occupazionali negli strumenti di gestione di crisi complessa. I contratti di programma, gli accordi di sviluppo e i contratti di sviluppo, nonché i finanziamenti erogati nell'ambito di programmi europei cofinanziati dai fondi strutturali o da strumenti dell'Unione europea (incluso il Fondo InvestEU), sono subordinati ad un impegno pluriennale di mantenimento dei livelli occupazionali da parte del soggetto beneficiario.

Lo prevede un emendamento al decreto Lavoro firmato dai relatori, Walter Rizzetto (Fdi, presidente della commissione Lavoro della Camera), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi). La commissione Lavoro della Camera completerà lunedì l'esame del Ddl di conversione in legge del Dl 62/2026, atteso in Aula di Montecitorio martedì mattina. La proposta dei relatori, su cui sono possibili ancora modifiche, prevede che l'impegno di mantenimento occupazionale abbia una durata non inferiore a tre e non superiore a sette anni dalla data di erogazione dell'ultima tranche di finanziamento. «Tra gli emendamenti depositati come relatori - spiega Rizzetto -, quello sulle crisi aziendali ispirato alla vicenda Electrolux è in fase di riformulazione insieme al Mimit, c'è poi una modifica che riguarda il giusto salario riferito al Trattamento economico

complessivo, rafforzando il ruolo delle sigle sindacali minori nella contrattazione collettiva. Un altro emendamento allinea le norme sui rider alla direttiva europea».

In base al Dl 62 l'accesso ai bonus per l'assunzione di giovani, disoccupati nella Zes, e donne svantaggiate è condizionato all'applicazione del Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti firmati dai sindacati comparativamente più rappresentativi, o da sigle minori che rispettano il Tec dei contratti leader. Secondo l'emendamento dei relatori il Tec si compone di «tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, comprese le mensi-

lità aggiuntive e le indennità contrattuali fisse e continuative, nonché le prestazioni di welfare contrattuale riconosciute alla generalità dei dipendenti». Sono escluse le voci retributive discrezionali e variabili riconosciute ai singoli lavoratori. In base all'emendamento depositato dai relatori «i Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni sindacali minori che assicurano un Tec equivalente a quello dei contratti leader, soddisfano le condizioni per l'accesso ai benefici».

Per i lavoratori delle piattaforme digitali - tra loro, i rider -, l'emendamento dei relatori aggiunge che la qualificazione del rapporto di lavoro «tiene conto, tra l'altro, dell'esercizio, anche per il tramite di sistemi di monitoraggio automatizzati e di sistemi decisionali automatizzati, di

tutti gli elementi utili alla riconduzione del rapporto di lavoro all'effettivo tipo contrattuale». Quando emergono fatti che indicano «direzione e controllo, anche mediante sistemi di monitoraggio automatizzati e di sistemi decisionali automatizzati, il rapporto di lavoro si presume di natura subordinata, salvo prova contraria».

Inoltre lo staff leasing è oggetto di un altro emendamento presentato dai tre relatori che riguarda il lavoratore assunto a tempo indeterminato da un'Agenzia per il lavoro: si prevede possa essere inviato in missione a termine in un'azienda utilizzatrice con la stessa mansione per un periodo complessivo, anche non continuativo ed ulteriore rispetto ai 24 mesi previsti, fino a 36 mesi, salvo che il contratto collettivo applicato dall'utilizzatore non stabilisca un diverso limite.

Sulla contrattazione l'emendamento del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega) prevede che per il Ccnl scaduto da oltre un anno e non rinnovato, scatta l'adeguamento automatico delle retribuzioni



Peso: 27%

ni al 50% dell'inflazione che viene conteggiato dalla scadenza del contratto, a titolo di anticipo forfettario al lavoratore. La maggioranza ha bocciato l'emendamento sul salario minimo presentato unitariamente da Pd, M5S e Avs. «Si nega a 4 milioni di lavoratori poveri dignità e libertà. Non ci può essere salario giusto senza alzare i livelli minimi di re-

tribuzione», denunciano Arturo Scotto, Dario Carotenuto e Franco Mari, rispettivamente capogruppo Pd, M5S e Avs in commissione Lavoro alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposto dai relatori in commissione Lavoro alla Camera un limite temporale di durata allo staff leasing

Industria. Obiettivo tutelare i livelli occupazionali



Peso:27%

Scandalo Cefpas, otto indagati nuova bufera sul centrodestra

Nel mirino dei pm incarichi e appalti nell'ente nisseno: chiesto l'arresto di Gallo Afflitto (FI)
Il deputato diceva: "Schifani mi ha dato carta bianca". Coinvolto il fratello del cardinale Reina

di **SALVO PALAZZOLO**

La procura di Caltanissetta lo chiama «un durevole patto illecito»; da una parte il direttore del Cefpas di Caltanissetta Roberto Sanfilippo, dall'altro il deputato forzista Riccardo Gallo Afflitto. «A Sanfilippo era stata garan-

tita la nomina e la permanenza alla guida dell'ente pubblico a condizione che mettesse le sue funzioni a disposizione» dell'esponente politico, che non avrebbe mai spesso di chiedere «assunzioni, incarichi e consulenze.

→ a pagina 2



Il Cefpas di Caltanissetta

Corruzione al Cefpas i pm chiedono l'arresto per Gallo e Sanfilippo

Tra il deputato e il manager "patto" per gestire appalti e assunzioni
Altri 6 rischiano i domiciliari. Indagato il fratello del cardinale Reina

dal nostro inviato

SALVO PALAZZOLO
CALTANISSETTA

La procura di Caltanissetta lo chiama «un durevole patto illecito»: da una parte il direttore del Cefpas di Caltanissetta Roberto Sanfilippo, dall'altro il deputato regionale di Forza Italia Riccardo Gallo Afflitto. Correva un'intesa perfetta fra i due: «A Sanfilippo era stata garantita la nomina e la permanenza alla guida dell'ente pubblico a condizione che mettesse le sue funzioni a

disposizione» dell'esponente politico, che non avrebbe mai spesso di chiedere «assunzioni, incarichi e consulenze finalizzati a rafforzare il potere e il consenso del deputato». Da qui le contestazioni di corruzione. «L'intera gestione del Cefpas è stata piegata agli interessi economici e personali di Gallo Afflitto».

Sono pesanti le accuse mosse dal procuratore Salvatore De Lu-

ca e dai magistrati del pool "reati contro la pubblica amministrazione" di Caltanissetta, che adesso chiedono la custodia cautelare in carcere per Gallo Afflitto, per il suo stretto collaboratore Gioac-



Peso: 51-1%, 52-35%, 53-9%

chino Pontillo e per Sanfilippo; per altre cinque persone sono stati chiesti invece i domiciliari. Si tratta di Giuseppe Capodieci (direttore generale dall'Asp di Agrigento), Salvatore Enrico Giambelluca e Maria Luisa Zoda (componenti di una commissione del Cefpas), Pietro Tirone (legale rappresentante della Sice srl) e Vincenzo Raitano (funzionario regionale in pensione).

Ieri mattina, sono scattate diverse perquisizioni eseguite dai poliziotti della squadra mobile di Caltanissetta e dai colleghi del servizio centrale operativo, che negli ultimi tre anni hanno indagato senza sosta con intercettazioni e pedinamenti. Le indagini raccontano che nel rapporto fra Gallo Afflitto e Sanfilippo, un «ruolo determinante», sarebbe stato svolto da Gioacchino Pontillo, la longa manus del deputato: Pontillo sarebbe stato posto al Cefpas «per trasmettere le direttive del deputato Gallo Afflitto al direttore Sanfilippo - non usa mezzi termini la procura nell'atto d'accusa - e anche per verificare la puntuale attuazione, oltreché per monitorare le attività di Sanfilippo».

Il controllo di Pontillo su delega del politico agrigentino diventò ancora più «pregnante», questa l'espressione utilizzata dai magistrati, con l'incarico di esperto giuridico amministrativo assegnato al collaboratore del deputato. Le intercettazioni hanno svelato anche un altro «accordo illecito»,

fra Gallo Afflitto e il direttore dell'Asp di Agrigento Giuseppe Capodieci. Il deputato di Forza Italia gestiva un vero e proprio cerchio magico: «La più evidente estrinsecazione del pactum sceleris intercorso tra i due è stata la stipula dell'accordo quadro fra il Cefpas e l'Asp di Agrigento, esclusivamente finalizzata al soddisfacimento dell'interesse personale della moglie di Gallo Afflitto, Simona Sinatra». Per mezzo di tale accordo, la signora Sinatra, già assunta al Cefpas e beneficiaria di quattro contratti di consulenze, ha ottenuto il distacco presso l'Asp di Agrigento. La procura di Caltanissetta parla del Cefpas come ente pubblico utilizzato per il «conseguimento di fini meramente personali».

Un altro capitolo dell'atto d'accusa è l'appalto per la realizzazione di una biblioteca digitale per il Cefpas. Un appalto da 128 mila euro, assegnato a Domenico Reina. Scrive la procura: «Si tratta di un soggetto senza pregresse esperienze nell'ambito delle reti di documentazione multimediale e in generale, a detta di Sanfilippo, del tutto inidoneo a ricoprire qualsivoglia ruolo». Ma Domenico Reina è il fratello del cardinale Baldo Reina. E questo bastava.

«L'unico scopo perseguito da-

gli indagati - ricostruiscono i pm - era ingraziarsi il fratello di Reina al fine di convogliare i voti dell'elettorato cattolico sulla figura di Margherita La Rocca, alleata politica di Gallo Afflitto, in vista delle Europee 2024». Al Cefpas, una persona si oppose alla nomina. Altri due componenti della commissione di valutazione invece la sostennero. E ora sono indagati per falso. Si tratta di Zoda e Giambelluca.

C'è poi il capitolo riguardante la manutenzione del patrimonio edilizio del Cefpas. Al direttore Sanfilippo viene contestato di avere affidato dalla Sice srl di Altavilla «lavori non necessari o comunque sovradimensionati rispetto alle reali necessità dell'ente». In compenso, l'amministratore della Sice avrebbe assunto persone vicine al deputato, avrebbe anche affidato un incarico di progettazione a Felice La Longa, pure lui ritenuto vicino a Gallo Afflitto.

Sotto inchiesta il direttore dell'Asp Capodieci che avrebbe garantito il trasferimento della moglie del parlamentare reclutata dall'ente nisseno

I VOLT

Riccardo Gallo Afflitto

Deputato di Forza Italia all'Ars eletto nel collegio di Agrigento



Roberto Sanfilippo

Presidente del Cefpas confermato nel 2023



Le
perquisizioni
di ieri
al Cefpas
da parte
della squadra
mobile



i
na

gri-
bel-
ipo-
Cef-
pre-
nzo
e in

: di-
dai
e di
ser-
egli
gato
ni e
con-
o Af-
ter-
o da
ma-
reb-
tra-
tato
ilip-
pro-
che



Peso:51-1%,52-35%,53-9%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il big forzista si vantava “Schifani mi disse fai come vuoi, hai carta bianca”

Nelle intercettazioni
le manovre per gli incarichi
ad amici e parenti
Il dirigente dell'ente
lo chiamava “Gesù”
perché era intervenuto
per farlo restare in sella

LE INTERCETTAZIONI
dal nostro inviato
CALTANISSETTA

Il direttore del Cefpas, Roberto Sanfilippo, citava sempre con grande enfasi il deputato regionale agrigentino Riccardo Gallo Afflitto, il suo padrino politico: «Lo chiamo Gesù - spiegò una volta - per un semplice motivo, perché solo un miracolo poteva riportarmi al mio posto». Nel 2023, caduto il governo Musumeci, Sanfilippo era stato revocato dall'incarico al vertice del Cefpas. Ma Gallo Afflitto aveva fatto il “miracolo”, con una nuova nomina del presidente Schifani.

Le intercettazioni della squadra mobile e dello Sco disposte dalla procura di Caltanissetta raccontano una sequenza impressionante di “fatti di reato” commessi da uno spregiudicato deputato regionale che aveva trasformato un ente pubblico nel suo feudo. E forse la parola feudo è fin troppo nobile. Bisognerebbe piuttosto parlare di bazar, perché Gallo Afflitto passava le sue giornate a mercanteggiare incarichi e nomine. E lo faceva parlando con i piani alti del governo regionale. Così, quando brigava per la riconferma di Sanfilippo, chia-

mò Marcello Caruso, allora segretario particolare del presidente Schifani. E gli disse senza mezzi termini: «Ti ricordi che abbiamo detto due cose... la sua riconferma e l'altra cosa. Ricordalo, che te lo porto pure, così mi tranquillizzo anche io». Un'altra volta, Gallo Afflitto chiamò Caruso con tono parecchio sbrigativo, perché il presidente Schifani aveva rimproverato un suo fedelissimo, il manager dell'Asp di Agrigento, Capodieci. «*Comu finì, ci parlasti?*» E Caruso: «Sta arrivando e gli parlo». Quel giorno, Gallo Afflitto era davvero su tutte le furie: «Glielo devi dire, non si può permettere lui di cazziare e fare le cose così». E di seguito uno sfogo degno del miglior comizio di Cetto La Qualunque, il politico buzzurro nato dai racconti di Antonio Albanese: «*Va spiegacillu, iu mi rumpu 'u culu, fazzu tutta una serie di cose e l'amici mè i vonnu ammazzari? Ca ddru criaturu fù pigliatu pò culu...*». Tradotto: “Vai a spiegarlo, io faccio tanto, faccio una serie di cose e gli amici me li vogliono distruggere? Quella povera anima candida (il direttore dell'Asp) fu presa in giro». Questo il messaggio che Gallo Afflitto affidò a Caruso, perché lo rappresentasse a Schifani.

Un'altra cosa che stava molto a cuore a Gallo Afflitto era sviluppare l'influenza del Cefpas, e poi assumere la moglie. Anche di queste cose avrebbe parlato con il governatore: «Ci dissi “*Renà, ascuta a mia, c'è una cosa che io ora ti dico... tu mi conosci... io me ne vado a Caltanis-*

setta, mi sistemo tutte cose”». Così Gallo Afflitto raccontava il suo dialogo con il governatore al fidato Sanfilippo: «Ci dissi: “*A mia m'ha confermare tutto quello che io devo proseguire, la cosa di mia moglie è la priorità... e io non ti ho preso in giro su quello*”». E Schifani avrebbe risposto: “*Riccardù, tà pus-su di nà cosa? Io... hai carta bianca*”. Millanterie di Gallo Afflitto, o per davvero Schifani gli avrebbe detto: «Hai carta bianca?»

Questa indagine della polizia, che ha fra i titolari il procuratore Salvatore De Luca, l'aggiunto Roberto Condorelli e le sostitute Chiara Benfante, Vera Giordano e Piera Anzalone, è davvero uno straordinario racconto in presa diretta di cosa sia diventata la politica regionale.

Gallo Afflitto era un potente, ma era ossequioso di chi aveva più potere di lui. Parlando delle assunzioni da fare al Cefpas, mise le mani avanti quando si arrivò a un nome vicino al sindaco di Canicattì: «Lo deve dire Caruso... non è che io non glielo voglio fare, ma siccome è figlio di un sindaco, deve essere il presidente Schifani a dire: sì, no».

— S.P.



Peso: 29%

Le inchieste senza fine
ora è travolta
anche Forza Italia

di **MIRIAM DI PERI**
➔ a pagina 3

Centrodestra tra liti e scandali il presidente blinda il governo

Alla vigilia del ballottaggio
Agrigento torna epicentro
delle indagini: colpiti tutti
i ras dei voti. Vertice
di maggioranza rinviato

di **MIRIAM DI PERI**

Era stato uno dei promotori dell'operazione politica che aveva portato a disarcionare Gianfranco Micciché dalla guida di Forza Italia in Sicilia, per lasciare il posto all'ex coordinatore, Marcello Caruso. Adesso i guai giudiziari di Riccardo Gallo Afflitto, deputato regionale e coordinatore di Forza Italia in provincia di Agrigento, rischiano ancora una volta di riversarsi nella maggioranza terremotata dagli scontri e dagli scandali giudiziari. Ieri è arrivata anche la richiesta di rinvio a giudizio per il deputato Dc Ignazio Abbate, accusato dalla procura di Ragusa per l'indebita destinazione di denaro per fatti risalenti a quando era sindaco di Modica.

Renato Schifani, di ritorno da Tindari argomenta: «La responsabilità penale è personale, Gallo ha tutto il diritto di difendersi, ma un fatto è certo: coniugare una crisi di maggioranza a un'indagine di un singolo mi sembrerebbe eccessivo». Insomma, va avanti. «Abbiamo le variazioni di bilancio di luglio – osserva il governatore – e poi la manovra di fine anno». E a chi ha immaginato che la visita romana del governatore lo scorso mercoledì fosse per discutere del dossier Sicilia, Schifani replica confermando l'incontro con Antonio Tajani, «ma l'appuntamento era per la

segreteria nazionale del partito. Abbiamo approvato il bilancio interno, ci siamo salutati, con Tajani siamo molto legati, ma non si è discusso di nulla di più».

Resta il dato politico. A cominciare dal silenzio degli alleati sull'ennesima tegola giudiziaria: nessuno ha ritenuto di dover diffondere la classica nota di rito in cui ci si dichiara fiduciosi nei confronti della magistratura. Soltanto il silenzio ha accompagnato l'ennesimo scandalo, che ha come epicentro ancora una volta l'Agrigentino, alla vigilia di un ballottaggio che ha sancito una frattura, forse insanabile, all'interno della coalizione. E non è un caso che alla fine l'atteso vertice di maggioranza per cercare di ricompattare le fila in vista del ballottaggio, sia saltato. «Non coincidevano le agende», balbettano dalle segreterie. In realtà trapela non poco imbarazzo, tra alleati che anche qualora si fossero seduti attorno a un tavolo non avrebbero saputo come trovare un accordo. La resa dei conti è verosimilmente spostata al dopo ballottaggi. Con quali esiti è presto per dirlo.

Intanto l'Agrigentino si conferma teatro di scandali giudiziari, che hanno visto protagonisti esponenti del centrodestra: dall'autonomista Roberto Di Mauro al meloniano Lillo Pisano, passando per il fondatore della Dc Nuova, Totò Cuffaro, fino all'ex fedelissimo di Schifani, Salvatore Iacolino, dato in avvicinamento alla Lega alla vigilia della campagna elettorale. E poi, appunto, Riccardo Gallo Afflitto. È un terremoto per

Forza Italia alla vigilia del ballottaggio all'ombra dei Templi. Nello stesso giorno in cui anche l'ex berlusconiano, eletto nelle liste di Cateno De Luca alle Regionali, Alessandro De Leo, abbandona il gruppo di Forza Italia all'Ars per traghettare al Misto. Proprio sullo Stretto potrebbe arrivare molto presto un commissario. Sebbene non siano ancora formalmente giunte le dimissioni del coordinatore di Forza Italia nell'Agrigentino, anche in quel territorio il partito sembra orientato ad andare verso un Papa straniero.

La prossima settimana il commissario forzista Nino Minardo farà di nuovo capolino nell'Isola per sentire gli umori e cercare di ricostruire il partito. All'interno del quale tira aria di resa. Col paradosso che palazzo d'Orleans avrebbe più volte avanzato ai segretari di partito la richiesta di un incontro – quel famoso conclave atteso all'indomani delle amministrative – per concordare la linea sulle variazioni di luglio con i deputati della maggioranza. Ammesso che di maggioranza e di coalizione si possa ancora parlare.



Peso: 51-1%, 53-44%

LE PRINCIPALI INCHIESTE SUL CENTRODESTRA SICILIANO

Luca Sammartino
Vicepresidente della Regione (Lega) indagato per corruzione



Gaetano Galvagno
Presidente dell'Ars (Fdl) a processo per corruzione, peculato e falso



Elvira Amata
Assessora al Turismo (Fdl) a processo per corruzione a Palermo



Roberto Di Mauro
Ex assessore (Mpa) indagato per associazione a delinquere



Totò Cuffaro
Ex leader della Dc ha patteggiato una pena per corruzione e traffico d'influenze



Salvatore Iacolino
Ex dirigente regionale (FI) indagato per concorso esterno



Michele Mancuso
Deputato di Forza Italia all'Ars arrestato per corruzione



Lillo Pisano
Deputato di Fdl indagato per truffa e peculato sugli eventi di Agrigento



Peso:51-1%,53-44%

CATANIA. Manutenzioni in viale Moncada interventi per due palazzi dopo 25 anni

LEANDRO PERROTTA PAGINA 40



Dopo 25 anni al via i lavori straordinari in viale Moncada 18

MANUTENZIONI

Due grandi palazzi da otto piani all'angolo di viale Moncada con la grande rotonda che porta verso San Giorgio. Negli anni sono diventati un simbolo del degrado di Librino. Quasi al pari del "palazzo di cemento", oggi Torre Leone, che si trova poco distante: per decenni queste palazzine hanno rappresentato il "confine" fisico del quartiere: c'erano già i palazzi, ma non la strada asfaltata.

Data la posizione, particolarmente esposta alle intemperie visto che si trova al confine con l'area ancora "intatta" delle campagne circostanti, il degrado è stato particolarmente severo, ben più della "Torre Leone", che è stata totalmente ristrutturata una decina di anni fa. Ma da luglio, anche per questi palazzi, l'intonaco cadente, le armature di ferro a vista in mezzo al calcestruzzo e le infiltrazioni d'acqua nei pilastri e dentro gli appartamenti dovrebbero iniziare a essere solo un ricordo: il Comune, proprietario degli immobili, ha infatti approvato la ristrutturazione straordinaria.

«Si tratta di un intervento che era stato promesso dal sindaco Enrico Trantino, un impegno preso con i cittadini circa un anno fa. E finalmente ora verrà effettuato. Si tratta di una cifra di poco inferiore ai 600.000 euro e, sottolineo, sono tut-

ti fondi comunali del nostro capitolo dedicato alle Manutenzioni», riferisce proprio in viale Moncada 18 l'assessore al ramo, Giovanni Petralia. Insieme a lui ieri mattina per un sopralluogo c'erano anche due tecnici della direzione Manutenzioni ma soprattutto i consiglieri comunali Angelo Scuderi (gruppo misto) e Graziano Bonaccorsi (Movimento 5 Stelle), rispettivamente presidente e vicepresidente della quinta commissione consiliare, quella sui Lavori pubblici, che da anni chiede un intervento per questi immobili.

Scuderi, che abita proprio in viale Moncada, non nasconde la soddisfazione: «Si tratta di uno dei tanti interventi da fare a Librino, ricordo ad esempio quelli necessari ai civici 10 e 19 sempre qui in viale Moncada. E non solo. Poco tempo fa un altro intervento è stato fatto in viale Nitta 12. Insomma: l'amministrazione oggi si muove dopo anni dove, ahimè, le manutenzioni non sono mai state eseguite». E Bonaccorsi, consigliere d'opposizione, rimarca: «Personalmente ho denunciato questa situazione per anni, e finalmente si fa qualcosa. Devo ringraziare l'assessore Petralia per l'attenzione se ora si interviene. Credo sia un momento storico».

Petralia poi elenca quali saranno gli interventi principali: «Ci sarà la manutenzione straordinaria del prospetto frontale, ma anche delle delle terrazze di copertura degli edifici che hanno problemi di impermeabilizzazione. Si tratta - ha proseguito - di un primo step per garan-

tire la messa in sicurezza della struttura».

I lavori sono stati aggiudicati, tramite una procedura avvenuta sul Mepa, il portale per gli acquisti delle pubbliche amministrazioni, alla ditta "Albani Gaetano" di Ragusa che, a partire dalla cifra stanziata di 685mila euro all'interno di un Fpv (Fondo pluriennale vincolato), con il fine di «mantenere efficienti gli immobili di proprietà comunale» ha offerto l'intervento con un ribasso del 16,2 per cento, per un costo finale di 584.000 euro. Di questi 486.000 sono destinati specificamente ai lavori. Petralia aggiunge: «Il capitolo di bilancio è già stato usato per altri interventi, come ad esempio la manutenzione straordinaria dell'impianto fognario al Moncada 3, la Torre Leone, ma anche l'intervento fatto l'anno scorso al viale Nitta 12. Questo è possibile grazie al fatto che le condizioni economiche del nostro comune pian piano migliorano, è un capitolo sempre più corposo che ci sta permettendo di fare interventi concreti anche in periferia».

L.P.



Peso: 37-1%, 40-29%

I CONSIGLIERI

Scuderi e Bonaccorsi

*«Ci si muove dopo anni
è un momento storico»*

Gli immobili da ristrutturare in viale
Moncada numero 18 a Librino.
L'intervento, finanziato dal Comune
con propri fondi, costerà 585mila euro

L'ASSESSORE PETRALIA

*Era un impegno preso
insieme al sindaco
i fondi sono comunali*



Peso:37-1%,40-29%

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta su privatizzazione Sac

Oggi alle 10,30 seduta straordinaria per il Consiglio comunale sulla privatizzazione della Sac, società di gestione dell'aeroporto Fontanarossa di cui il Comune è socio con il 2,04%. Alla seduta, convocata dal presidente Sebastiano Anastasi su richiesta del capogruppo di Fi Piermaria Capuana, parteciperanno il presi-

dente e l'Ad di Sac, Camera di Commercio, Libero consorzio comunale di Siracusa oltre ad associazioni datoriali e sindacati.



Peso:3%

Lavoro, le aziende faticano a reperire un giovane under 30 su due

Monitoraggio Excelsior

Indagine di Unioncamere e ministero del Lavoro sul periodo fra 2021 e 2025

**Prete (Unioncamere):
«Performance migliori
nelle imprese con giovani»**

Vera Viola

Reperire personale da assumere diventa sempre più difficile, specie se si cercano giovani under 30. In cinque anni, infatti, la difficoltà di reperimento in Italia è cresciuta enormemente: dal 33,4% del 2021 al 48% del 2025. In altre parole, nel 2025, si trovava quasi un solo giovane da assumere su due.

Un dato che sintetizza una lunga serie di problemi del Paese che vanno dalla denatalità alla desertificazione, dalla fuga all'estero al deficit di competenze. Emerge dallo studio di Unioncamere, ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Excelsior, sistema di monitoraggio sul lavoro e sulla formazione, che sarà presentato domani in occasione della Conferenza nazionale delle Camere di commercio, giunta alla quinta edizione, che si tiene oggi e domani a Paestum. Titolo dell'evento: «L'Europa e i giovani, le nostre sfide per il futuro».

L'indagine Excelsior prende le mosse dal post Covid (anno 2021) e mette a confronto cinque anni di trend del mercato del lavoro, evidenziando un acuirsi delle difficoltà delle imprese nel reperire giovani da assumere.

«All'indomani del Covid temevamo che, sbloccando la possibilità

di licenziamento, si dovesse fare i conti con una crescita della disoccupazione – commenta il presidente di Unioncamere Andrea Prete –. Ma accadde il contrario: le imprese non riuscivano a trovare candidati con i profili giusti».

Il numero di candidati si era fortemente ridotto, la carenza era passata dal 16,6% del 2021 al 31,1 del 2025. E in più c'era da fare i conti con un problema di inadeguatezza della formazione (che però rimaneva stabile intorno al 13,5% del 2021 e al 13,1% del 2025). In sintesi, sono più numerosi i giovani che non si candidano, ma le loro competenze restano stabili.

«L'esperienza degli Its è stata senza dubbio positiva – aggiunge Prete –. Questi forniscono una preparazione post diploma, fatta sulla base delle esigenze delle imprese: un modello che garantisce un placement interessante». Ma, conviene Prete, si tratta di un meccanismo che coinvolge un numero limitato di giovani. Così sono ancora pochi gli studenti, sia uomini che donne, che scelgono le lauree STEM. «Solo uno su quattro – sottolinea il presidente di Unioncamere – e l'Italia è al di sotto della media europea, specie se si guarda al lavoro femminile, che pure è bassa rispetto ad altri Paesi».

Tra i profili riservati ai giovani e di più difficile reperimento il sistema Excelsior annovera matematici, statistici, analisti dei dati, seguiti da progettisti e amministratori di sistemi, e poi da meccanici artigiani

e manutentori di automobili. A seguire agenti immobiliari, disegnatori industriali, stampatori offset. E per finire, a sorpresa, anche animatori turistici, acconciatori, estetisti e truccatori. Quindi, non solo giovani addestrati all'uso delle tecnologie, ma anche con mestieri tradizionali. Purché ben formati.

«Le imprese che assumono giovani riescono ad avere performance migliori: perché continuare a perderli?», si domanda Prete. Un fenomeno che assume dimensioni allarmanti soprattutto al Sud: con emigrazioni intellettuali sia verso il Centro Nord che verso l'estero. «Non si può ignorare la questione salariale – ammette Prete –. I giovani under 30 sono della generazione Erasmus, abituati a considerare l'Europa una casa comune. Ebbene, se per lo stesso lavoro in Germania riescono a percepire uno stipendio più alto del 75% e sanno di poter avere possibilità di far carriera più rapidamente, non ci pensano due volte a fare bagagli».

La risposta immediata è nel favorire l'immigrazione, per Unioncamere. Prete giudica positivamente le esperienze di formazione nei Paesi di origine avviate nell'ambito del Piano Mattei. Ottima soluzione, ma per ora poche gocce nel mare.



Peso: 19%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001